

INTRODUZIONE

- Il secondo documento conciliare da prendere in considerazione è "*Nostra Aetate*"
- Strettamente parlando, essa non fa alcun riferimento al dialogo interreligioso, ma indica come guardare e come rapportarsi alle altre fedi: con stima e apertura. Come *Dignitatis humanae*, essa sancisce l'apertura nella Chiesa cattolica di una nuova modalità di approcciarsi alle altre religioni: con rispetto e in maniera dialogante. Si pone fine a secoli di discriminazioni, conflitti e incomprensioni.

- La Dichiarazione nasce inizialmente con l'intento di interfacciarsi solamente con l'ebraismo, anche a motivo della Shoah, appartenente a un passato ancora molto prossimo. La nascita dello Stato di Israele però suggerisce ai Padri conciliari di allargare l'orizzonte per motivi politici: avrebbe potuto sembrare una presa di posizione pro Israele a discapito della popolazione araba del territorio, il che avrebbe fatto degenerare il dialogo e deturpato la vera natura dello scritto, di carattere esclusivamente religioso.
- Il documento si è così espanso e ha abbracciato i fedeli musulmani come pure quelli delle tradizioni religiose orientali, induisti e buddhisti in particolare.

- D'altro canto il contesto è favorevole perché la colonizzazione ha posto gli europei a contatto con le colonie d'Africa a quasi totalità islamica, ma anche con l'India, induista e buddhista. Non pochi intellettuali si appassionano alle culture mediorientali e orientali, al punto che nelle facoltà universitarie compaiono corsi di studi orientali; anche le facoltà teologiche iniziano ad approfondire le religioni non cristiane, conformemente allo slancio missionario che caratterizza la Chiesa di fine Ottocento e inizio Novecento.
- Al tempo del Concilio poi i flussi migratori iniziano a farsi consistenti e multietnicità, accompagnata da pluralismo religioso, sono un dato di fatto anche per l'Europa, come già da tempo lo è per gli Stati Uniti d'America.

- *Nostra Aetate* non si pone questioni di dottrina o di natura teologica, ma piuttosto difende la bontà del dialogo, del rispetto reciproco e della convivenza pacifica fra i fedeli di diverse religioni.
- La Chiesa cioè si pone in un atteggiamento di accoglienza e sceglie di promuovere, prima di tutto al suo interno, il dialogo interreligioso.

- La Dichiarazione può permettersi tale apertura e tale pragmatismo perché, sempre nell'assise conciliare, si è prodotta la Costituzione *Lumen Gentium*, all'interno della quale si è analizzata la questione del pluralismo religioso dal punto di vista ecclesiologicalo e soteriologico, come anche la Dichiarazione *Dignitatis humanae*, relativa al diritto della persona di scegliere la religione di appartenenza e la libertà di professarla.
- Tale contesto perciò non intacca l'unicità del cristianesimo, come pure l'irrinunciabile azione missionaria della Chiesa.



CONTENUTI TEOLOGICI

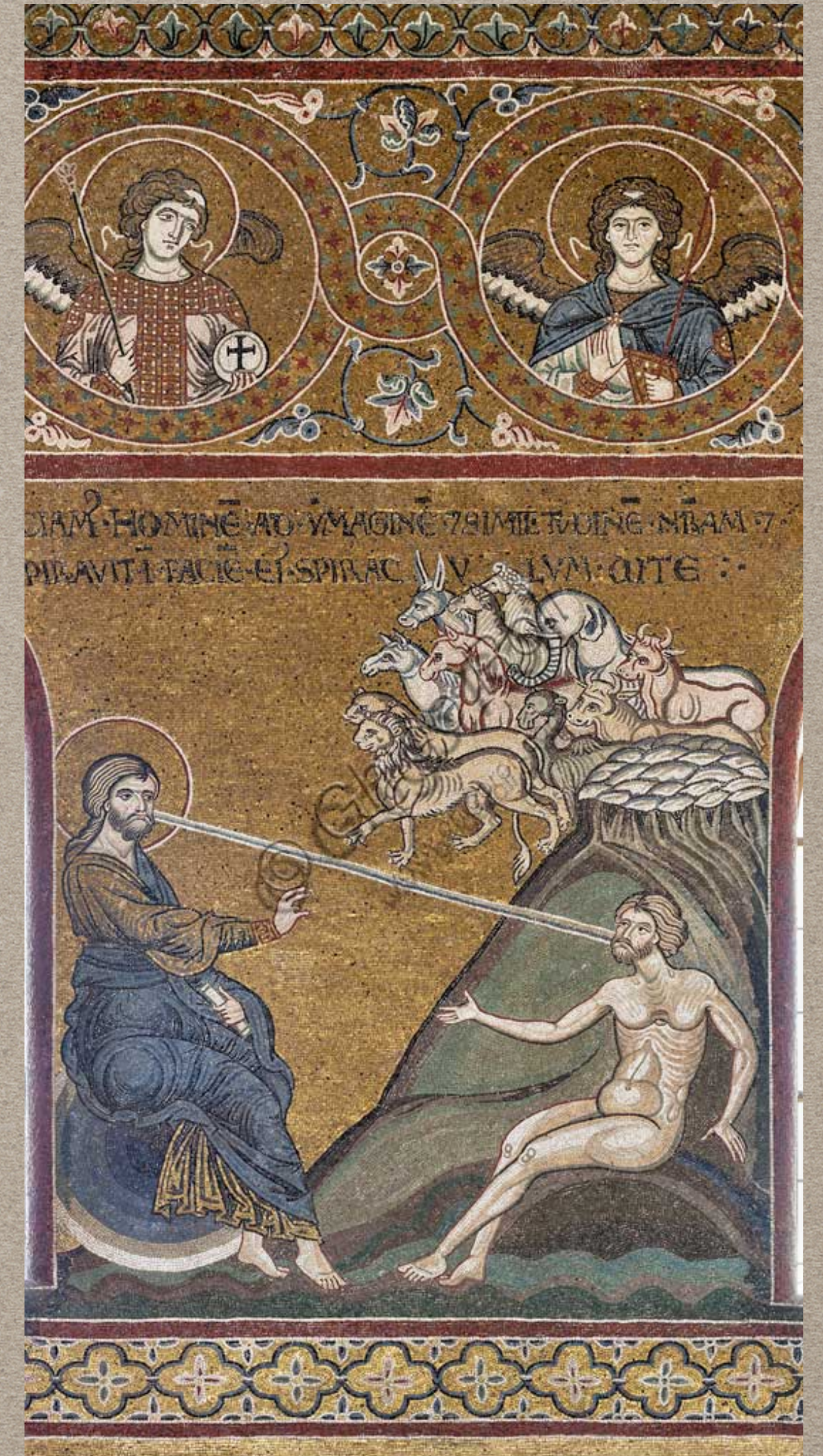
- I contenuti teologici di *Nostra Aetate* sono volutamente ridotti all'essenziale, proprio per salvaguardarne la natura dialogica. Essi sono sostanzialmente due: il riferimento al n° 5 a Genesi («Non possiamo invocare Dio Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso tutti gli uomini che sono creati ad immagine di Dio») e all'Apocalisse al n° 1 («gli eletti saranno riuniti nella città santa»).

- Il non porsi il problema della salvezza dei non cristiani in questa Dichiarazione permette di non interfacciarsi con l'adagio patristico «*nulla salus extra ecclesiam*», come anche il formalismo giuridico-istituzionale della "*Mysticis corporis Christis*". La prospettiva teologica abbracciata dal Concilio è quella dell'inclusivismo teologico del compimento, cioè del convergere finale di tutte le religioni verso le verità cristiane: si supera l'ecclesiocentrismo in nome del cristocentrismo.

“Questo apprezzamento “naturale” delle religioni, tuttavia, non sarebbe stato né condiviso né condivisibile se non fosse stato appoggiato e puntellato a delle categorie teologiche di supporto come quella dei «semi del Verbo», della «alleanza cosmica», del «cristianesimo anonimo» o della «preparazione evangelica». Prospettive, quelle menzionate, già formulate prima del Vaticano II da teologi del calibro di K. Rahner, J. Daniélou, H. de Lubac ed altri ancora, che proprio nell’aula conciliare hanno trovato una prima e concreta attuazione magisteriale”.

-P. Trianni, *Nostra Aetate. Alle radici del dialogo interreligioso*, Lateran University Press, Roma 2016

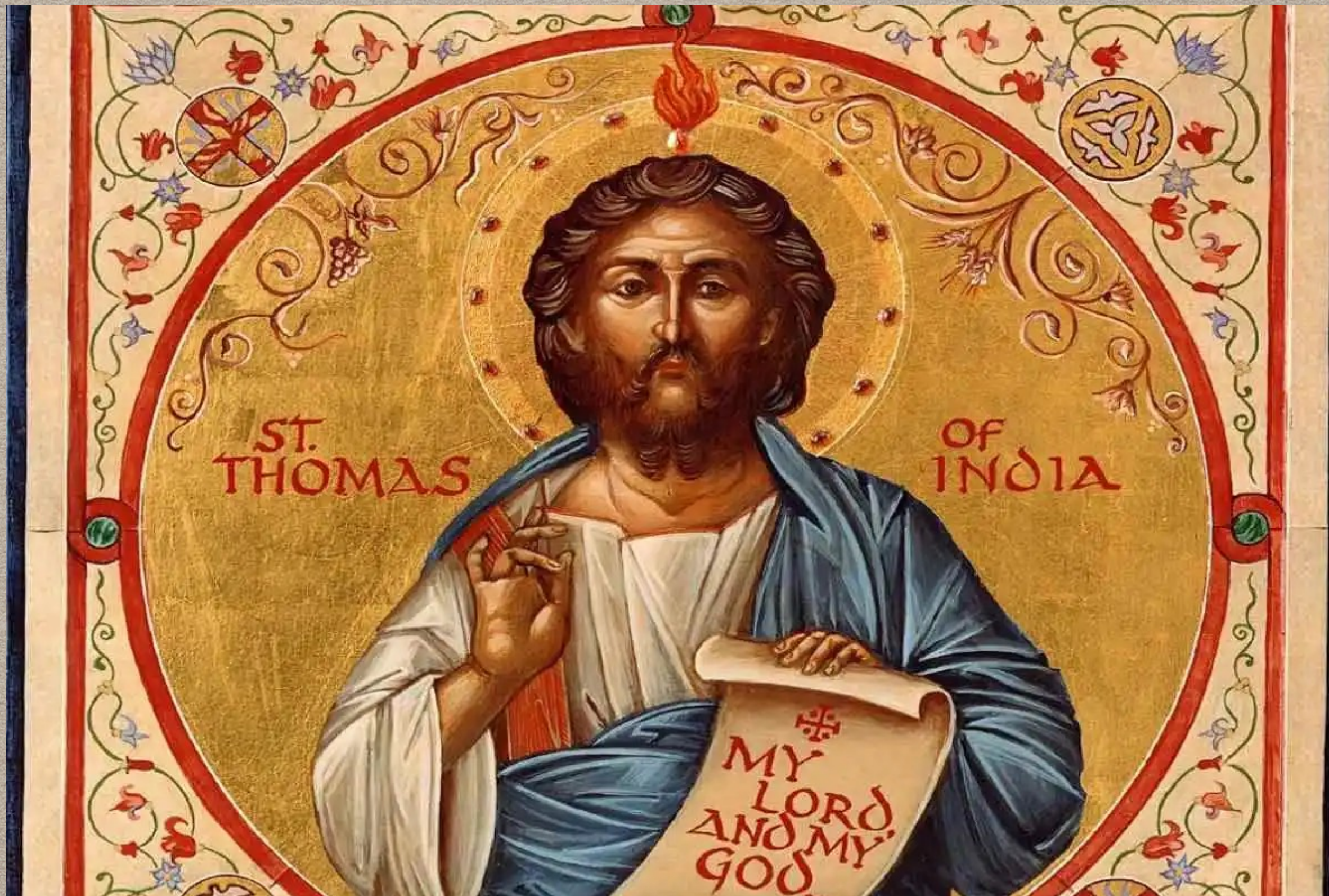
- A fondamento teologico dell'impianto è posta la dignità dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio: tale paternità divina rende tutti gli uomini fratelli, a prescindere da qualsivoglia differenza etnica, culturale o religiosa.



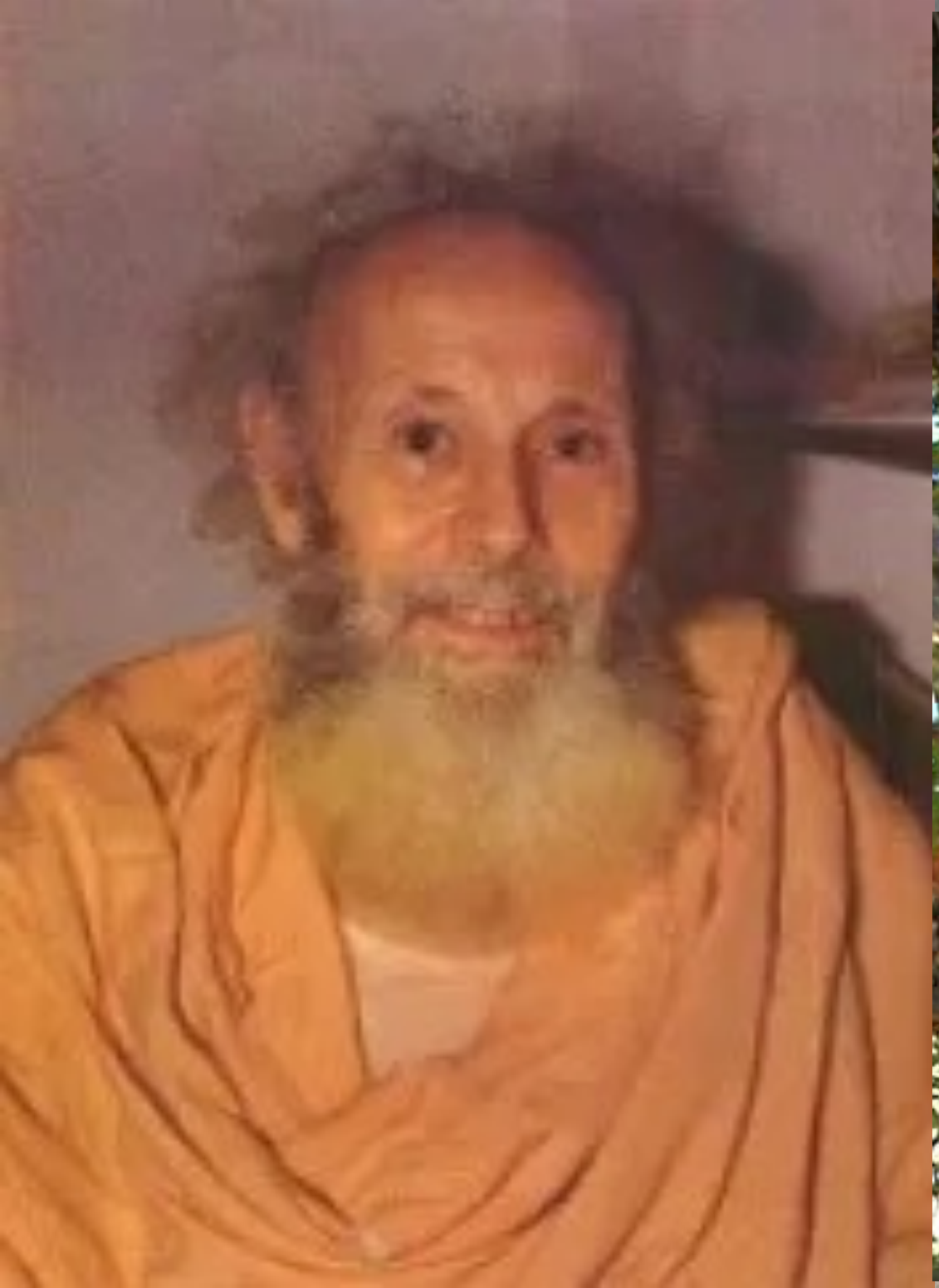
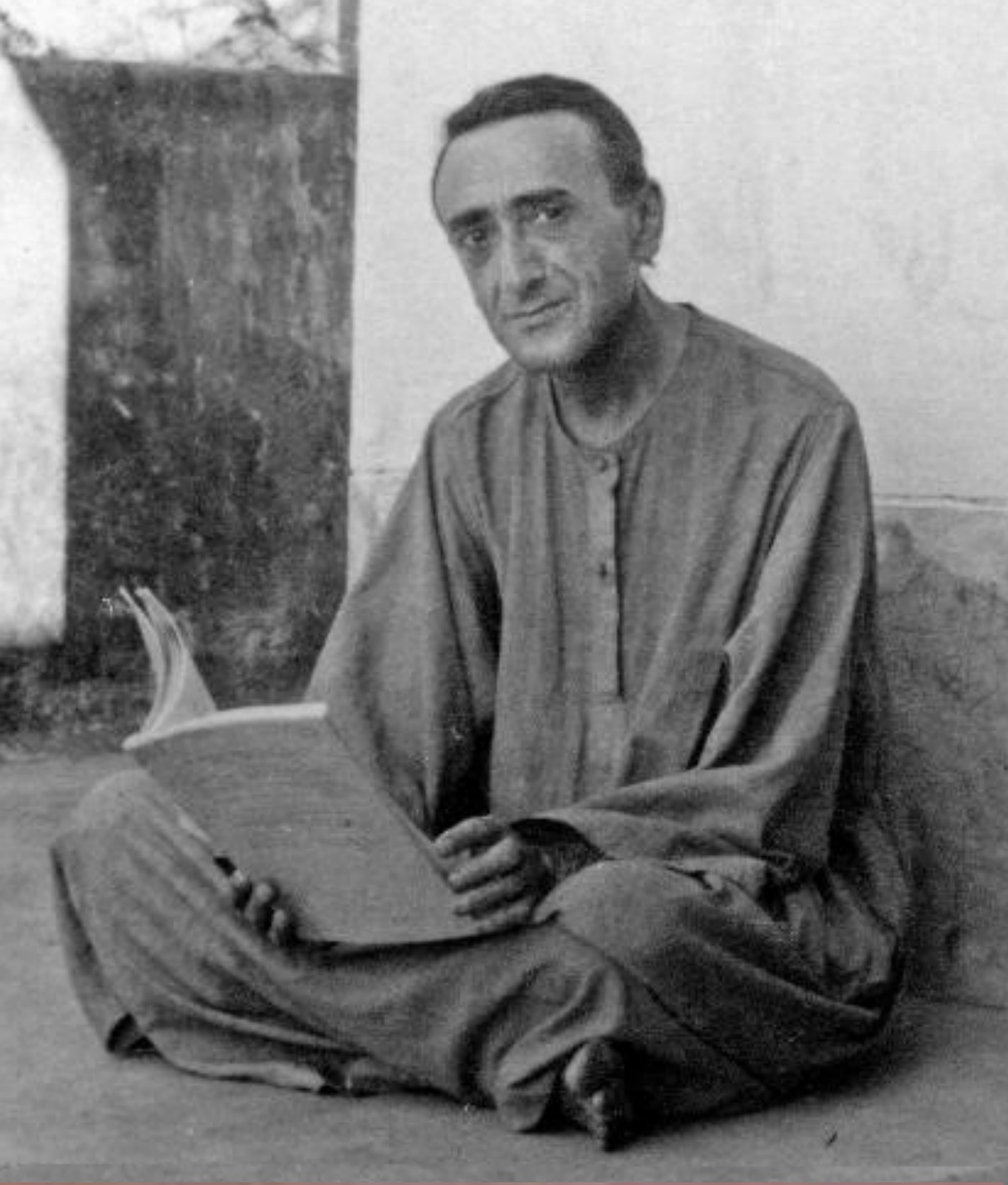
INDUISMO

- La prima religione a essere citata è l'induismo. Di essa si dice:
 - "Quanto alle religioni legate al progresso della cultura, esse si sforzano di rispondere alle stesse questioni con nozioni più raffinate e con un linguaggio più elaborato. Così, nell'induismo gli uomini scrutano il mistero divino e lo esprimono con la inesauribile fecondità dei miti e con i penetranti tentativi della filosofia; cercano la liberazione dalle angosce della nostra condizione sia attraverso forme di vita ascetica, sia nella meditazione profonda, sia nel rifugio in Dio con amore e confidenza".

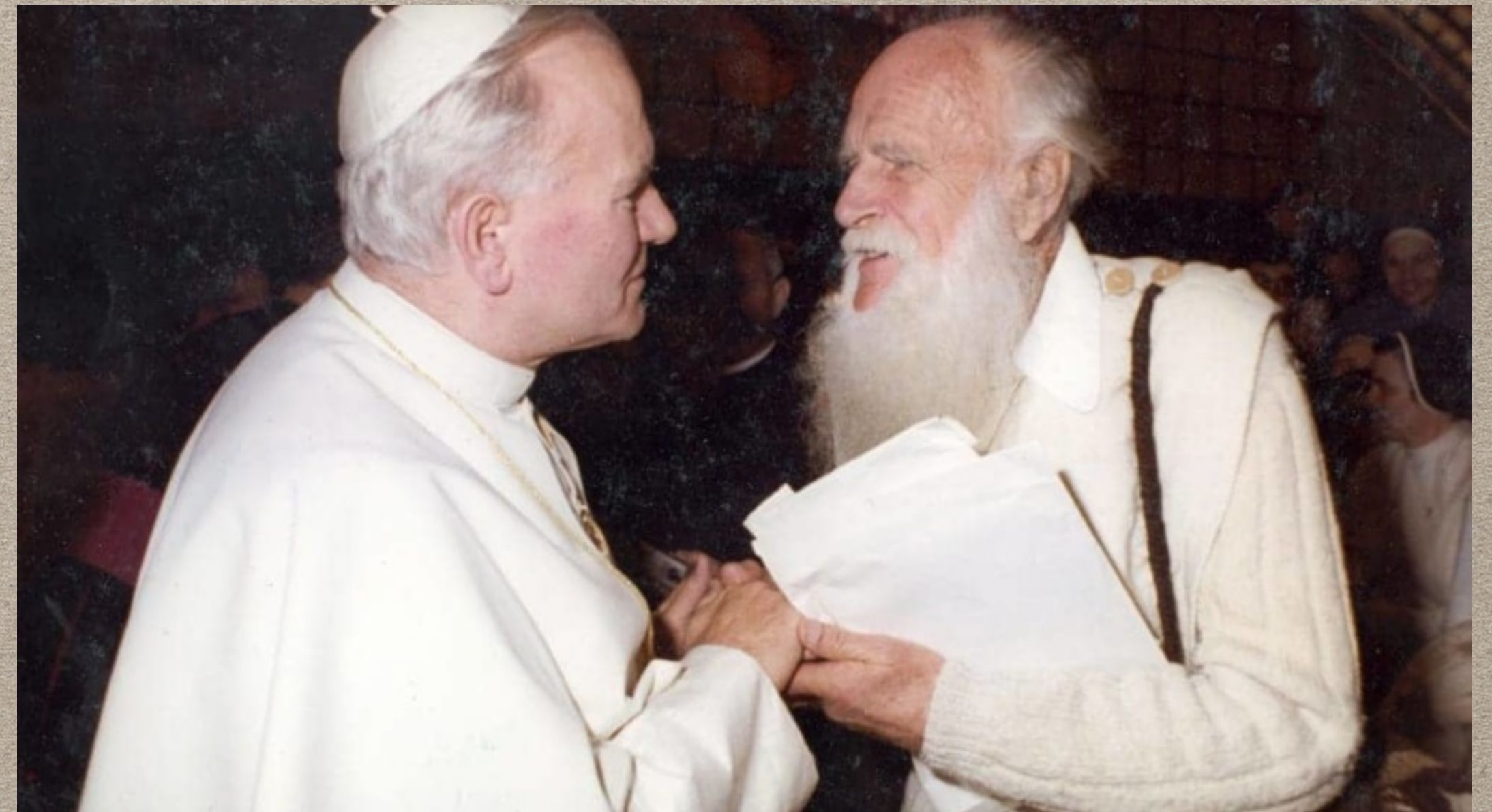
- I rapporti teologici con l'induismo hanno radici remote. La Chiesa indiana rivendica le sue radici nell'apostolo Tommaso.
- Nel Seicento ci sono missionari, quali per esempio il gesuita **Roberto de Nobili**, che mostrano apertura di cuore alla cultura indiana e ai suoi asceti.
- Altra figura di riferimento è **Francesco Saverio**, anch'egli gesuita.



- Nel Novecento spiccano figure di eccezionale statura spirituale quali **Jules Monchanin** e **Henri Le Saux** che, insieme a **Bede Griffiths** e **Raimon Panikkar**, danno origine alla cosiddetta «Scuola teologica di Shantivanam», il cui riferimento non è più quello tomista - come i gesuiti di Calcutta - ma piuttosto quello personalista (la posizione dei quattro però non è identica: se Monchanin, personalista, si appoggia alla visione missionaria di de Lubac, Henri Le Saux¹⁹ vive una relazione fortemente mimetica con l'induismo e Panikkar²⁰, amico di entrambi, si dedica a una ricerca filosofica e teologica sul tema del dialogo tra cristianesimo e induismo).



- Vi è poi **Lanza del Vasto**, discepolo di Ghandi, che fa una lettura biblica e teologica circa la non-violenza.
- Ancora, vi sono teologi gesuiti che prima a Kurseong poi a Pune e a Delhi, allentano il legame con il tomismo per avvicinarsi allo spirito della religiosità indù e trovare una più autentica modalità di inculturazione.



- Ciò che accomuna questi teologi e uomini spirituali è l'apertura ai valori filosofici e religiosi dell'India.
- Non è solo la Chiesa cattolica a impegnarsi nel dialogo con l'induismo, ma anche quella anglicana - anche a motivo del fatto che l'India è sua colonia -
- A livello laico dagli anni Trenta è fiorente l'interesse accademico per l'orientalismo e l'indologia, che porta alla conoscenza in traduzione dei Testi Sacri dell'induismo e del suo ascetismo.

- In sede conciliare fondamentale è il contributo di **Neuner**, docente per oltre cinquant'anni al Jnanan Deepa Vidyapeeth, l'Ateneo pontificio eretto nel 1893 nello Sri Lanka e poi nel 1955 trasferito a Pune. E' una delle più prestigiose istituzioni teologiche indiane.
- Di origini austriache, gesuita, arriva trentenne, nel 1938, in India, inizia immediatamente attività accademica e intellettuale formando generazioni di preti, religiosi e laici.

- Suo obiettivo è dar vita a una teologia cristiana indiana, certo come è che la Chiesa è in grado di accogliere qualunque tipo di cultura.
- Il suo contributo è essenziale nel passaggio da una ecclesiologia coloniale a una comunità cristiana autenticamente indiana anche dal punto di vista teologico.



- A motivo della sua grande esperienza viene invitato come esperto al Concilio²¹, accanto al vescovo di Pune Andrew D'Souza Alexis. Riagganciandosi al n° 16 di Lumen Gentium, affronta la questione non tanto relativa al fatto che i non-cristiani siano salvati, ma sul "come" essi lo sono.
- Sembra voler superare non solo l'ecclesiocentrismo («extra ecclesia nulla salus»), ma anche l'inclusivismo, anticipando il teocentrismo che avrebbe caratterizzato la riflessione teologica degli anni Ottanta, per la quale Dio ha un piano salvifico per l'intera umanità e che essa include tutte le religioni.

- **Tutti possono essere salvati dentro la loro propria religione non-cristiana; alla Chiesa spetta il compito di servire le religioni e comprendere come la Grazia agisce in vista della salvezza di ogni uomo.**

“Neuner, richiamando implicitamente quella teologia della grazia che sta dietro *Lumen Gentium* di cui grande teorico era stato il suo professore Rahner, aggiungeva che queste religioni non sono mera teologia naturale o semplice morale naturale, perché dietro di esse vi è la grazia di Cristo. Al tempo stesso, però, aggiungeva che tali credenze rimangono ambigue perché “devono essere liberate da Cristo dall’ingarbugliamento con l’errore e il peccato”. Riprendendo sempre il cristocentrismo rahneriano sosteneva inoltre che “la fede cristiana rappresenta un universalismo radicale”. Ogni essere umano e ogni religione del mondo è sotto la grazia di Dio. Ma l’universalismo cristiano è fondato e centrato in Cristo”.

-P. Trianni, *Nostra Aetate. Alle radici del dialogo interreligioso*, Lateran University Press, Roma 2016

- La grazia di Dio ovviamente non è il solo agente; anche per Neuner a essa deve corrispondere la scelta di ogni singolo uomo nell'orientare in maniera adeguata la sua vita morale e religiosa.



FINE PRIMA PARTE